

INTRODUZIONE*

MARIANITA MONTRESOR*

Condividere e annunciare la Parola è il titolo della Sessione che comincia oggi, simbolicamente importante, perché è la cinquantesima. Un anniversario stimola a tornare alle radici, al senso stesso di un ritrovarsi per camminare insieme verso l'unità voluta da Cristo. Il SAE è nato dalla convinzione di essere tutti «sotto la Parola» e c'è stato alle origini e c'è oggi il desiderio di rispondere insieme a questa Parola, che costantemente ci provoca. Una Parola da accogliere, annunciare insieme e testimoniare: è questa la via dell'evangelizzazione. Ma non dobbiamo dimenticare che l'evangelizzazione è sempre opera di Cristo nella forza dello Spirito Santo e ha come primo soggetto il Signore stesso. È il vangelo di Dio, le azioni e le parole di Gesù Cristo, a sostenere l'evangelizzatore. E forse la sfida più grande per le nostre chiese oggi è ricordarsi che in primo luogo devono esse stesse lasciarsi evangelizzare e solo in seconda istanza evangelizzare gli altri. C'è dunque un rischio molto sottile: la pretesa di annunciare agli uomini un vangelo che non viviamo in prima persona.

Don Luigi Sartori scriveva in un breve, ma intenso libretto divulgativo:

Evangelizzare suppone cogliere e annunciare l'eco che la Parola eterna risveglia nel credente di oggi, che si fa attento alla storia di oggi. La chiesa che crede si fa così protagonista del raccordo tra Parola antica e situazione storica di oggi: il vangelo si fa «novità», «buona novità», buona novella, proprio nell'impatto con l'oggi¹.

Per ogni cristiano è essenziale conoscere, comprendere e amare il mondo in cui si trova a vivere e metterlo costantemente in relazione con la Parola. Da questo impatto nasce la responsabilità del singolo e delle chiese. Ma per avvicinare con umiltà e comprendere un po' più profondamente sia il mondo di oggi, sia la Parola di Dio, è necessario il dialogo. Sempre mons. Sartori, che è stato una colonna del SAE, ci ricorda:

Fuori dal dialogo non esiste parola viva; nemmeno il vangelo diventa vivo. Questo modo di concepire l'evangelizzazione spiega perché le chiese abbiano capito l'importanza della prassi, ossia della vita che testimonia la Parola. Il Vangelo è verità da compiersi. Contemplazione che trapassa in azione².

Il dialogo fa parte di quel *condividere*, quello spezzare insieme la Parola, a cui vogliamo richiamarci in questa Sessione. Questo grande dono che il Signore ci ha fatto - come tutto ciò che proviene da lui - cresce solo se lo condividiamo. La solidarietà è importante, ma quello che salva davvero il mondo - credo - è la condivisione. Gesù ha sfamato le folle non moltiplicando, ma condividendo pani e pesci, che nell'atto della condivisione si sono moltiplicati. Il condividere ci richiama anche all'ospitalità reciproca: ospitare è dare tempo all'altro, fare spazio all'altro con l'ascolto, ospitarlo dentro di sé. Noi viviamo in un momento storico in cui domina il «mio/tuo»:

* Segretariato Attività Ecumeniche (a cura di) *CONDIVIDERE E ANNUNCIARE LA PAROLA, Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi* (Giovanni 20,21) Atti della 50ª Sessione di formazione ecumenica Paderno del Grappa (TV), 28 luglio – 3 agosto 2013, Paoline, Milano 2014, p. 5-8.

* Marianita Montresor è la presidente del SAE - Segretariato Attività Ecumeniche - Associazione interconfessionale di laici, impegnati per l'ecumenismo e il dialogo, a partire dal dialogo ebraico-cristiano.

¹ L. Sartori: *Teologia nel quotidiano*, Borla, Roma 1977, p. 115.

² *Ibid.*

logiche che creano distanze, sospetti, diffidenze e inimicizie. L'altro non è più *hospes*, un ospite, ma diventa presto un *hostis*, un nemico. Il fatto però che le due parole abbiano la stessa etimologia ci deve rendere avvertiti che è molto frequente per gli esseri umani trasformare l'ospite, perché diverso, in nemico. Cerchiamo di essere consapevoli di questo limite che sicuramente riguarda anche noi, perché lo Spirito ci aiuti a diventare reciprocamente ospitali. Nell'accoglierci a vicenda in un dialogo fraterno dovremo anche interrogarci con franchezza se e come testimoniamo il vangelo. Ecco dunque una questione che ci riguarda: la contro-testimonianza di disistima, di comportamenti incoerenti, di ostilità reciproche più o meno velate, ma ancora perduranti, tra i cristiani, è un macigno che pesa sull'evangelizzazione.

Mi fermo ora sul sottotitolo «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi».

Il tema della missione è ineludibile per ogni cristiano e per ogni chiesa, ma purtroppo sono ancora rare, almeno qui in Italia, le occasioni di annuncio comune, in parte anche per mancanza di abitudine, perché non si è creata una consuetudine in questo senso. Indubbiamente alcune difficoltà possono sussistere a motivo di letture esegetiche della Bibbia diverse, o di differenti visioni teologiche, ma il nucleo dell'annuncio di Cristo è condiviso e dunque l'esperienza del SAE vorrebbe anche ribadire l'urgenza di essere fedeli al *kerigma* evangelico e alla sua trasmissione.

Celebriamo quest'anno la cinquantesima sessione. Il SAE testimonia, innanzitutto, col suo esserci, la fedeltà del Signore che non viene meno: questo mi sembra l'aspetto significativo da ricordare. Perciò ha senso «fare memoria» dei passi compiuti, delle tante luci, ma anche delle fatiche nel cammino. Per il cristiano il vertice dell'azione consiste nel rendersi pienamente disponibile all'azione di Dio, accogliendo la sua grazia che salva, in un cammino di conversione continua. Non si può capire l'ecumenismo senza un'incessante invocazione dello Spirito.

L'invocazione dello Spirito ci aiuta a tenere vivo il desiderio dell'Assoluto, in noi e negli altri. Se l'avvento del Regno è la grazia di diventare radicalmente umani, la sete dell'Assoluto è un aspetto di questa ricerca di umanizzazione, e, forse, qui si apre un capitolo abbastanza nuovo per le chiese, poco abituate a mettere in comune la propria esperienza spirituale e a testimoniare insieme, con umiltà e franchezza allo stesso tempo, l'impatto che l'incontro con Cristo ha sulle loro vite. Penso sia giunto il momento che questo debba trasparire.

Noi come associazione siamo particolarmente chiamati ad andare in questa direzione, anche inventando nuovi modi di testimonianza. L'ecumenismo non è un'opzione delle chiese (e nemmeno un *optional!*), ma semplicemente la condizione per essere cristiani.

Un anniversario stimola a far memoria di ciò che si è ricevuto dal Signore e dai fratelli in tutti questi anni, a verificare la fedeltà al carisma originario. Mi auguro che la Sessione possa continuare ad essere il momento focale, ricco di stimoli a livello di formazione intellettuale, ma anche di occasioni di dialogo, di esperienza ecumenica «sul campo»; auspico, inoltre che il SAE possa manifestare, attraverso la Sessione, quella vitalità che lo anima e lo mantiene in continua ricerca di nuove forme, di nuove modalità per rispondere in maniera sempre più adeguata alle sfide del momento presente.

La Parola, che chiama all'unità, spinge ad avere un atteggiamento di apertura con tutti, perché l'orizzonte ultimo è l'unità del genere umano.